

LA PEDOFILIA: ASPETTI CLINICI E GIURIDICI

E' questo il primo di tre contributi che saranno progressivamente pubblicati in questa sede e aventi a oggetto la ricostruzione del profilo criminologico, giuridico e trattamentale del pedofilo. Si tratta di tematiche affrontate in un lavoro di tesi, di cui è stata relatrice la prof.ssa Emma Venafro

I°

L'INQUADRAMENTO CRIMINOLOGICO DEL PEDOFILO

Chi è il pedofilo?

Bisogna definire deviante o criminale, colui che, macchiandosi di un crimine così orrendo, invoca per sé la detenzione in modo da non nuocere più?¹. La pedofilia e, in generale, il pedofilo, sono concetti difficilmente cristallizzabili, poiché ancora oggi non c'è unanimità di vedute al riguardo: il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM IV) considera la pedofilia una "parafilia" (perversioni di natura sessuale); l'Apa (l'associazione psichiatri americani) ha catalogato la pedofilia come un disturbo parafilico. Al contrario l'OMS (l'Organizzazione Mondiale della Sanità) include la pedofilia nell'elenco dei disturbi del comportamento sessuale, definendola una «malattia psichiatrica». Indipendentemente da come si vuole classificare è importante aver consapevolezza del fatto che questo fenomeno "esiste da sempre"². Questo disturbo ha da sempre caratterizzato l'essere umano, e verosimilmente lo caratterizzerà per sempre. Oltre ai moderni casi di cronaca che dimostrano l'attualità di tale fenomeno, Ci sono testimonianze dell'esistenza di rapporti sessuali tra uomini e bambini che risalgono alla Grecia del quinto secolo, dove addirittura era considerato un modello paideutico. Ciò a dimostrazione del fatto che la censurabilità di questa tendenza è prima di tutto da affrontarsi sul piano sociologico. In epoca moderna la pedofilia viene associata ai termini di devianza sessuale e perversione, ma nella letteratura sociologica con queste terminologie si fa riferimento a una condotta che contravviene alle norme della società, che a sua volta si basano su statistiche empiriche. Nel giudicare atipico un atto sessuale, dunque, si usa come metro di giudizio il conformismo culturale, difatti la gli studi socio antropologici definiscono la pedofilia una forma di pervertimento sociale: un comportamento qualificato perverso solo in determinate società in determinati contesti storici.

Un tempo era usuale distinguere il pedofilo, colui che è attratto dai bambini in fase preadolescenziale, dal pederasta, cioè chi è attratto dal minore, generalmente dello stesso sesso, di età adolescenziale; questa distinzione, va precisato, con il passare degli anni ha, però, perso quasi totalmente valore. Quello oggetto di trattazione è un fenomeno trasversale, che muta la sua natura e struttura a seconda del tempo e del luogo nel quale viene considerato.

¹ Cifaldi G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, Milano, 2004

² Monni P., *L'arcipelago della vergogna – turismo sessuale e pedofilia*, Roma, 2001

Il fenomeno della pedofilia rappresenta, ad oggi, una delle piaghe più oscure ed indelebili della nostra società, sia per la complessità delle caratteristiche dell'autore, fortemente improntato alla reiterazione del reato, sia, soprattutto, per la posizione di debolezza della vittima sulla quale l'abuso, tenendo in considerazione la sua giovane età, andrà ad incidere negativamente sulla formazione della personalità, causando ripercussioni per il resto della sua vita. L'apporto delle scienze criminologiche, psicologiche e giuridiche, nell'indagine questo complesso fenomeno, può permettere di individuare quelle che sono le peculiarità del pedofilo, analizzarne le cause così da scoprire i metodi di trattamento, al fine di elaborare una risposta efficiente sia dal punto di vista general-preventivo di tutela del minore - quindi della comunità - che da un punto di vista specifico di recupero, sia della vittima, che risocializzante dell'autore.

Le classificazioni criminologiche.

Il termine pedofilia può essere considerato un termine onnicomprensivo, che ha dentro di sé una miriade di situazioni clinicamente differenti, che vanno dall'agito o dal comportamento episodico alla strutturazione pedofilica della personalità, fino a una pedofilia violenta e assassina, che presenta caratteristiche cliniche e sintomatiche del tutto differenti dai quadri precedenti. Di conseguenza questa multiformità si riverbera anche sull'archetipo del pedofilo stesso; dalla psichiatria sono stati delineati vari profili di pedofili, ognuno con vari livelli di intensità e caratteristiche sue proprie. Rimanere ancorati alla radice etimologica sarebbe un errore, con il tempo, il concetto di pedofilia è mutato: non può più riferirsi solo ed unicamente ad un mero "amore per il fanciullo", ma si declina in più tipologie distinte.

Individuato il disturbo è possibile poi effettuare una serie di differenziazioni in gruppi, a seconda della peculiarità, dell'enorme casistica che compone il fenomeno pedofilo.

Il profilo del pedofilo si presenta come una categoria estremamente eterogenea, una prima rilevante distinzione può esser fatta sulla base delle modalità con cui si manifesta il comportamento sessuale, nello specifico si differenzia tra "pedofilia primaria" e "pedofilia secondaria", in cui quest'ultima si associa a una personalità affetta da gravi disturbi mentali³. Tra gli abusatori che presentano tratti psicopatologici⁴ possiamo collocare coloro che versano in condizioni di debolezza mentale, presentano le seguenti caratteristiche:

- Sviluppo tardivo, inesperienza sessuale, comportamenti tipici della fase puberale;
- Degenerazione della personalità dovuta alla senilità o a disturbi del sistema ormonale;
- Abbinamento dell'eros pedagogico alla pulsione sessuale;
- Labilità della personalità endogena, che si è sviluppata nella sfera sessuale;
- Personalità già criminale con deviazione dei disturbi pulsionali.

Nel secondo gruppo, formato da coloro che, invece, non sono da considerare come psicologicamente deficitari, possono essere annoverate le persone che presentano tratti di immaturità psicosessuale, di passività, impotenza, inadeguatezza genitale, infantilismo e segni di compensazione da carenza affettiva.

Negli ultimi anni è anche emersa la tendenza di spiegare la personalità del pedofilo mediante la trasmissione transgenerazionale del modello abusante e della ciclicità dell'abuso, ma è da sottolineare che non tutte le vittime che hanno subito un abuso in età infantile sono poi diventati a loro volta degli

³ Callieri B., Frighi L., *La problematica attuale delle condotte pedofile. Aspetti psicologici e psicopatologici delle pedofilie*, 1999)

⁴ Palermo G.B., Mastronardi V.M., *Il profilo criminologico. Dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici*, 2005

abusatori. Inoltre, tra i vari fattori che devono essere presi in considerazione vi sono: l'incisività dell'abuso, l'età della vittima, la durata, il tipo di relazione instaurato tra l'abusante e l'abusato, il grado di violenza usata nella perpetrazione dell'abuso. Questi soggetti presentano caratteristiche spesso comuni, tra le quali, difficoltà di relazione e integrazione sociale, problemi di natura sessuale e situazioni di disagio psichico. Questo non deve far pensare che tutti i pedofili siano persone con problematiche pregresse, è possibile invece che abbiano un ceto sociale medio, con buoni livelli istruzione e discreti status sociali, economici e familiari⁵.

Una nota classificazione dell'agire del pedofilo, introdotta alla fine degli anni '90, è quella che distingue le tipologie di "pedofilo situazionale" e "pedofilo preferenziale"⁶.

Il primo non presenta una esclusiva preferenza per i bambini, ha una attenzione "vulnerabile" verso ogni persona, ma è possibile che a causa di eventi stressogeni si rivolga al mondo dell'infanzia per gratificazione sessuale. In questa tipologia è possibile individuare almeno tre sottogruppi:

- Il "*pedofilo regressivo/in fase regressiva*" è un soggetto che può anche aver stabilito inizialmente un rapporto affettivo con adulti ma, a causa di eventi minatori per la sua autostima, arriva a percepire il bambino come uno pseudo adulto. Spesso a concorrere con questa debolezza infantile, concorrono, incrementando il desiderio sessuale, vizi destrutturanti come l'alcolismo. Questa tipologia di pedofilo conduce una vita all'apparenza normale, generalmente è un uomo sposato che vive con la famiglia, ha un lavoro regolare. È un individuo che nella maggior parte dei casi è attratto da minori sconosciuti, e le vittime, prevalentemente di sesso femminile, sono scelte in modo opportunistico⁷. Questa tipologia di "*pedofilia erotica*" può riguardare anche gli anziani che tendenzialmente vivono in solitudine e che sono afflitti da malattie organiche.
- Il "*pedofilo sessualmente indiscriminato*" è simile al modello sopradescritto con la differenza che gli abusi hanno solamente una natura sessuale. Il bambino è percepito come un facile strumento di soddisfacimento sessuale.
- Il "*pedofilo introverso/inadeguato*" non ha grandi capacità relazionali e questo lo porta a vivere isolato. Generalmente sono soggetti portatori di disturbi psichici e tale condizione non permette loro di discernere ciò che è adeguatamente giusto da ciò che invece è sbagliato. La modalità varia tra atti di esibizionismo (soprattutto nel caso in cui l'agente sia insicuro) all'aggressione, anche se in questi casi non è solito lasciare gravi segni fisici sulla vittima. L'instabilità psichica che contraddistingue questa tipologia di soggetti li rende socialmente pericolosi.

Quanto al "*pedofilo preferenziale*", si individua un soggetto che sviluppa un interesse sessuale verso i bambini in età precoce, questo lo porta a una incapacità di stringere relazioni non patologiche limitando i contatti con i coetanei. Generalmente queste persone premeditano accuratamente le proprie azioni, seguono metodologie e rituali precisi, ben definiti e ripetuti. Spesso sono stati a loro volta vittime di abusi in età infantile. Sebbene, da un punto di vista statistico, appaiono essere in numero minore rispetto ai *childmolester situazionali*, tuttavia sono in grado di arrivare a molestare un numero piuttosto elevato di bambini. Per molti di loro il problema non è solo la qualità delle proprie pulsioni sessuali (l'attrazione esclusiva per i bambini) ma anche la quantità, ossia il dover fare i conti con il bisogno di fare sesso

⁵ Arrivas M., *I pedofili. Un'indagine conoscitiva tra i condannati della Casa Circondariale di Teramo*, 2008

⁶ Holmes R.M., Holmes S.T., *Profiling violent crime: an investigation tool*, 1996

⁷ Picozzi M., Zappalà A., *Criminal Profiling. Dalla analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, 2001

“ripetutamente” con bambini (essi cioè sono a loro volta prede del cosiddetto *craving* – letteralmente bramosia – condizione tipica di molte perversioni)⁸. Solitamente hanno preferenze per un particolare genere ed una particolare fascia d’età per quanto riguarda le loro giovani vittime. In prevalenza si tratta di soggetti che appartengono ad un ambito socio-culturale medio-alto. Si tratta della tipologia di offender più pericolosa in termini di potenziale criminale, anche in questo caso è stato possibile individuare ulteriori sottocategorie⁹:

- Il “*pedofilo seduttivo*” cerca di carpire la fiducia del bambino attraverso il corteggiamento, si mostra a lui molto affettuoso, dando attenzioni e facendo regali. Il seduttivo infatti tende a coinvolgere un bambino nelle sue attività sessuali letteralmente “seducendo” la giovane vittima. Tale processo di seduzione solitamente comporta un certo periodo di tempo attraverso cui l’offender progressivamente abbassa le difese e le inibizioni della vittima. In molti casi, una volta vinta la loro resistenza, sono le loro stesse vittime che arrivano a “barattare” sesso per attenzione, affetto e altri eventuali benefit che sono soliti ricevere dall’offender. Queste persone hanno una buona capacità di interazione e generalmente sono soggetti che hanno un facile accesso ai bambini, coinvolgendo contemporaneamente più vittime. Sfrutta il suo status di adulto e la sua autorità per dare vicinanza con la sua protezione e sostegno a quei bambini che, solitamente, versano in una condizione di abuso psicologico e/o abbandono/trascuratezza. Il problema principale per questa tipologia di offender non è il procurarsi giovani vittime ma piuttosto come liberarsi di loro una volta che hanno smesso di attrarlo perché “troppo vecchie”. Anche perché il pedofilo deve liberarsi di loro assicurandosi però il mantenimento del segreto. In alcuni casi infatti la vittima rivela quanto accaduto proprio quando l’offender manifesta l’intenzione di terminare la “relazione”.
- Il “*pedofilo dalla personalità immatura/fissato*” è un soggetto incapace di instaurare un normale rapporto di coppia con altri adulti e quindi ripiega il suo interesse sui bambini, così da poter esercitare un ruolo di controllo ed essere il padrone della situazione. In questa categoria di persone l’attenzione verso il bambino è persistente e compulsiva, non c’è nessun “interruttore” derivante da un evento particolare. Tendenzialmente non sono aggressivi e cercano di sedurre il bambino stimolando la sua curiosità alla sessualità.
- Il “*sadico/aggressivo*” manifesta un comportamento antisociale e misogino, prova piacere nell’infliggere sofferenza fisica e psicologica alla vittima. Come tattica usa la forza fisica e l’inganno, spesso rapisce e uccide le proprie vittime. Questa tipologia è l’accezione più grave del “*violento/inibito*” che si differenzia per il grado di violenza attuata, difatti in questo caso si riscontra un limitato contatto fisico e pure le ferite lasciate sul corpo sono scarse.

Vi sono poi delle classificazioni che, anche se non sempre si manifestano rilevanti dal punto di vista investigativo-forense¹⁰, hanno un interessante significato eziologico e terapeutico:

- Il “*pedofilo latente*” è un soggetto che nutre continue fantasie di connotazione erotica ma che non mette in pratica. Esso è conscio della sua condizione e può anche avvertire un disagio, un malessere che lo porta all’isolamento. È probabile che il “*pedofilo mancato*” chieda spontaneamente aiuto

⁸Bruzzo R., *Il profilo criminologico del pedofilo*, 2007

⁹ Lanning K.V., *Child sex ring: a behavioral analysis*, 1992

¹⁰ Gabbard G.O., *Psichiatria psicodinamica*, 2002

- Il “*pedofilo narcisista*” ricerca molto il contatto col minore, il fine è la semplice gratificazione sessuale, ha un interesse di natura egocentrica. L’azione è tendenzialmente spontanea e non pianificata, il contatto sessuale avviene una volta solo e l’atto è sempre di natura fallita.
- I “*pedofili omosex*” sono soggetti che lamentano una carenza affettiva genitoriale, soprattutto materna e ritengono che il bambino, che diviene il centro della loro attenzioni sessuali, possa essere fonte di sollievo della loro angoscia esistenziale.

È possibile individuare una classificazione a parte per quel che riguarda l’abuso intrafamiliare, si annoverano quattro modelli peculiari di padri incestuosi¹¹:

- Il “*padre psicopatico*”. Più che a malattie psichiatriche siamo di fronte a un soggetto con personalità abnormi, in cui gli aspetti culturali e caratteriali confluiscono in un comportamento inadeguato di violenze fisiche e sessuali. Sono persone in cui il trattamento di recupero ha scarso successo.
- Il “*padre-padrone*” è simile al tipo precedente, con la differenza l’elemento determinante non è di natura psicopatologica ma culturale. Sono soggetti tendenzialmente rudi e distopici, che commettono l’incesto e maltrattano come prova di dominio, tratta il nucleo familiare come di sua proprietà. Anche in tal caso il trattamento non risulta efficace.
- Il “*padre endogamico*” è una persona incapace di instaurare relazioni all’esterno della famiglia, per questo tende a rivolgere attenzioni sessuali ai figli. Questa categoria di pedofili è caratterizzata da una forte malleabilità personologica e il reato è vissuto come egodistonico.
- Il “*padre razionalizzante*” si caratterizza per l’atteggiamento tenuto dopo la commissione del fatto. Questi spesso provano a normalizzare il fatto dando diverse giustificazioni, tra le quali quello di aver voluto garantire un normale sviluppo sessuale della figlia.

Una tipologia di pedofilo meritevole di attenzione è data dall’adescatore. Questo termine, che deriva dall’inglese “*to groom*” (adescare), è stato utilizzato per la prima volta, nell’ambito delle scienze psicologiche dalla studiosa americana Anna Salter, e ad oggi è un termine impiegato regolarmente nella letteratura sociologica, criminologica, psicologica e penalistica. L’adescamento si sostanzia in una condotta particolarmente subdola in quanto l’agente cerca di carpire il consenso del minore, mediante manipolazione psicologica, al fine di indurlo o costringerlo all’atto sessuale. Tendenzialmente i *groomer* sono giovani adulti¹² (di età compresa tra i diciotto e i venticinque anni). Una peculiarità rispetto alle categorie finora descritte è data dal fatto che la vittima è, nella maggior parte dei casi, un giovane adolescente, quindi in tal caso è più corretto parlare di *efebofilia*. L’adescamento è una pratica che ad oggi viene per lo più posta in essere online, questo perché Internet offre grandi possibilità di occultare la propria identità e permette di raggiungere un numero più ampio di potenziali prede da selezionare, agevolando, oltre al crimine in oggetto, anche la realizzazione dello stesso da parte di persone che, senza l’effetto catalizzatore della rete, non avrebbero mai nemmeno manifestato un interesse sessuale verso i minori¹³. Le TIC (tecnologie dell’informazione e della comunicazione) hanno senz’altro favorito l’emersione di una nuova tipologia di predatori sessuali, i quali comunque devono essere equiparati ai tradizionali criminali sessuali con il solo mutamento delle modalità con cui si commette il fatto.

¹¹ Arrivas M., *I pedofili. Un’indagine conoscitiva tra i condannati della Casa Circondariale di Teramo*. 2008; Merzagora I., *Segreti di famiglia. L’intervento nei casi d’incesto*, 1990

¹² Wolak J., Evans L., Nguyen S., Hines D.A., *Online Predators: Myth versus Reality*, 2013

¹³ Seto M.C., Hanson R.K., *Introduction to Special Issue on Internet-Facilitated Sexual Offending*, 2011

I cyber-predatori non hanno solitamente tendenze sadiche, non agiscono in modo impulsivo bensì controllano i loro istinti e sono capaci di instaurare una relazione virtuale duratura col minore, prima di sfociare in un contatto fisico¹⁴. Oltre a queste caratteristiche, comuni a tutti i *groomer*, è stato possibile individuare tre categorie in cui sono emerse precise peculiarità¹⁵:

- “*L’adescatore alla ricerca di intimità*” cerca di instaurare una relazione sentimentale con la vittima. Nel contattare il minore non impiega materiale pedopornografico, non mantiene conversazioni dal contenuto sessualmente esplicito e non occulta la propria identità; trova in rete un “porto sicuro” in cui si sente più accettato rispetto al mondo reale¹⁶. Questo adescatore è emotivamente immaturo, socialmente disadattato e non rappresenta generalmente un rischio per l’integrità fisica del minore, però ne mina la libertà di scelta e l’autodeterminazione. Il *groomer* in questo caso manipola, seduce le proprie prede con regali, così da alterare il loro processo affettivo al fine di coinvolgerli in attività sessuali.
- “*L’adescatore adattabile*” ha già commesso reati di natura sessuale, questa categoria si differenzia dalla precedente in quanto utilizza identità fittizie sul web, modifica la sua condotta in base alle caratteristiche della vittima. Clinicamente parlando manifesta tratti di psicopatia, agisce in modo particolarmente subdolo, ha un basso livello di empatia e ritiene le vittime abbastanza mature per prestare, più che coscientemente, il proprio consenso ai rapporti sessuali. L’adescatore adattabile è molto più pericoloso della sottocategoria precedente in quanto possiede una maggior abilità nel carpire il consenso del minore, al fine di indurlo o costringerlo a prendere parte all’atto sessuale.
- “*L’adescatore ipersessualizzato*” si caratterizza per la tendenza a scambiare online immagini a contenuto pedopornografico, non tende a instaurare una relazione sentimentale o intima col minore, ma intende unicamente servirsene. Esso ricorre a modi ingannevoli o minacciosi, per soddisfare i suoi istinti libidinosi o per perseguire finalità di sfruttamento. È facile intuire come questa tipologia rappresenti una grave minaccia all’autodeterminazione dei minori, e della loro sfera sessuale.

Come già accennato, i *groomer online* si differenziano dal pedofilo “tradizionale”, oltre che per le modalità con cui si concretizza la violenza, anche per la fascia di età della vittima. Nella maggior parte dei casi i minori coinvolti nell’*onlinegrooming* hanno un’età compresa tra i tredici e i diciassette anni¹⁷, anche perché è in questa fascia di età che si inizia ad approcciare alla rete. Spesso le vittime sono adolescenti immaturi, con basso livello di autostima e generalmente hanno subito maltrattamenti o presentano problemi di apprendimento, comportamentali, sociali o familiari e cercano in Internet le attenzioni che non trovano nel mondo reale¹⁸. Questa situazione di disagio del minore favorisce l’attività di adescamento del *groomer*, soprattutto nel caso in cui la vittima sia una giovane donna, in quanto queste siano più propense, rispetto ai coetanei, ad instaurare una relazione con persone più mature¹⁹.

Il modus operandi del pedofilo.

¹⁴ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K., Ybarra M., *Online “Predators”*, 2008

¹⁵ *Final Report. European Online Grooming Project*, Marzo 2012

¹⁶ Webster S., Davidson J., Bifulco A., *Online Offending Behaviour*, 2014

¹⁷ Katz C., *Internet-Related Child Sexual Abuse: What Children Tell Us in Their Testimonies*, 2013

¹⁸ Elliot M., Browne K., Kilkoyn J., *Child Sexual Abuse Prevention: What Offenders Tell Us*, 1995

¹⁹ Berston L.R., *grooming Cybervictims*, 2003

La maggioranza dei pedofili che hanno intenzione di concretizzare le proprie fantasie sessuali, cercano il primo contatto con la vittima attraverso regali o complimenti. Questo approccio fa sì che si venga a creare una confidenza che consentirà poi di intavolare delle conversazioni che, progressivamente, affronteranno tematiche sessuali. Parlare liberamente di determinati argomenti permette alla vittima di familiarizzare con gli stessi, desensibilizzandola; difatti la vittima, dopo aver subito l'abuso, spesso non comprende di primo acchito la gravità di ciò che le è stato fatto.

La strategia appena descritta, utilizzata dal predatore, è l'adescamento, termine introdotto nel paragrafo precedente. Il *childgrooming* quindi, può essere considerato come un "reato prodromico" alla commissione delle ipotesi più gravi di abuso e sfruttamento sessuale del minore; inoltre è necessario sottolineare che ridurlo ad un fenomeno esclusivamente cibernetico, come spesso avviene a livello giuridico-penale, non è corretto, anzi è contrario alle risultanze dei più recenti studi empirici e criminologici.

L'adescamento assume diverse e peculiari modalità di esecuzione a seconda che sia commesso online oppure nel mondo reale (offline), e dalle caratteristiche della vittima.

Tenendo conto del contesto nel quale viene realizzato, si deve distinguere innanzitutto tra *child-grooming* in ambito intra-familiare ed extra-familiare. L'adescatore che agisce nella cerchia familiare opera in modo predeterminato e procede, mediante l'utilizzo di subdole tecniche di persuasione, a guadagnarsi previamente la fiducia dei genitori e/o dei familiari del minore, in modo da assicurarsi più facilmente un contatto diretto ed esclusivo con quest'ultimo²⁰. Sostanzialmente simile è il *grooming* che viene posto in essere da parte di chi è legato alla potenziale vittima da un vincolo "istituzionale" o sociale (per ragioni di istruzione, educative, religiose, sportive, di cura, ecc.)²¹. Anche in questo caso l'adescatore dispone già, in ragione del peculiare rapporto che lo lega con il minore, della sua fiducia.

L'adescamento fuori dal contesto familiare ha luogo invece quando i minori vengono adescati da persone sconosciute e con le quali non hanno alcun precedente rapporto. Negli ultimi anni, in specie nel Regno Unito, si è assistito al vertiginoso aumento di episodi di c.d. *street-grooming* o di *grooming* di gruppo (*group-grooming*) nei luoghi pubblici maggiormente frequentati da adolescenti (parchi, bar, discoteche, centri commerciali, ecc.). Con l'espressione *grooming "di strada"* si indicano le condotte poste in essere da gruppi organizzati di adulti (specie di etnia asiatica) per adescare giovani ragazze da destinare alla tratta ed alla prostituzione. A differenza dell'adescamento tradizionale, che favorisce l'abuso o lo sfruttamento sessuale della vittima soltanto da parte del *groomer*, nello *streetgrooming* i reati *lato sensu* sessuali ai quali vengono sottoposte le vittime sono commessi da una molteplicità di soggetti²². Recenti studi hanno dimostrato come siano in aumento anche i casi di *grooming* commesso da adolescenti nei confronti di coetanei (*peer-to-peer grooming*)²³. Tali comportamenti vengono spesso posti in essere in casa del soggetto adescante, in assenza dei genitori²⁴.

L'adescamento costituisce un processo ciclico, mediante il quale l'adescatore fa ricorso a tecniche che rappresentano delle costanti criminologiche con le quali carpisce la "cooperazione artificiosa" del minore al fine poi di agevolare fattispecie più gravi quali l'abuso sessuale, l'impiego nella produzione di pedopornografia, la destinazione alla prostituzione o lo svolgimento di attività che ne comportino lo sfruttamento.

²⁰Van Dam C., *Identifying Child Molesters. Preventing Child Sexual Abuse by Recognizing the Patterns of the Offenders*, New York, 2001

²¹Mcalinden A.-M., *'Setting' Em Up': Personal, Familiar and Institutional Grooming in the Sexual Abuse of Children*, 2006

²²Mooney J.-L., OST S., *Group Localised Grooming: What role and What Challenges does it pose for Society and Law?*, 2013

²³Ashurst L., Mcalinden A.-M., *Young People, Peer-toPeer Grooming and Sexual Offending. Understanding and Responding to Harmful Sexual Behaviour within a Social Media Society*, 2015

²⁴Mooney J.-L., OST S., *Group Localised Grooming*, 2013

Sono state individuate tre fasi con le quali il pedofilo, o più generalmente l'adescatore, agisce per soddisfare le proprie pulsioni²⁵:

- Fase di *"approach"*: il predatore sessuale stringe amicizia con un minore, che contatta in un luogo pubblico (per strada, in piscina, in un centro commerciale, ecc.), e si attiva per conoscere i suoi genitori e/o familiari, in modo da non destare sospetto sulle sue reali intenzioni criminose. Mano a mano che entra in confidenza con la vittima, la invita in luoghi più appartati ed instaura un rapporto più intimo.
- Fase di *"trust building"*: il predatore cerca di conoscere meglio il minore e di individuarne le debolezze (dovute alla sua immaturità, a contrasti in ambito familiare, a problemi scolastici, a delusioni sentimentali, ecc.). Spacciandosi per un confidente, tentando così di guadagnarne la fiducia.
- Fase di *"physical contact cycle"*: il predatore invita il minore a casa sua e lo coinvolge in attività che, pur non avendo ancora una connotazione sessuale, comportano un contatto fisico (giochi, attività sportive, ecc.). Vinta la sua naturale diffidenza, inizia a toccarlo scherzosamente nelle parti intime ed in modo progressivo lo induce o costringe a compiere o subire atti sessuali e a mantenere segreta la loro "relazione".

Differentemente, l'adescamento in rete (*online child-grooming*) si articola, di regola, in cinque fasi²⁶:

- Nella fase iniziale il *groomer* entra in contatto con la potenziale vittima e cerca di stringere un rapporto di "amicizia" (*friendship-forming stage*)²⁷. Accade spesso che i *groomer* contattino i minori in rete utilizzando falsi profili, nei quali si fingono loro coetanei, in modo da non spaventarli o farli insospettire ed acquisirne più rapidamente la fiducia²⁸.
- In un secondo momento il criminale procede a sedurre il minore, consolidando lo speciale rapporto interpersonale (*relationship-forming stage*). Egli cerca, quindi, di acquisire il maggior numero di informazioni (domicilio, numero di cellulare, indirizzo email, ecc.) sulla sua "preda", sulle sue abitudini, le sue passioni e paure e di ottenere, anche mediante l'invio di denaro o regali, pur se di modesto valore (ricariche per il cellulare, biglietti per il cinema, per concerti, ecc.), il graduale "allontanamento" dalla dipendenza economica e dalla sfera protettiva dei genitori o parenti²⁹. Il ricorso a strategie volte ad isolare il minore dal supporto emozionale e psicologico della rete familiare e degli amici ha l'effetto di rendere la vittima sempre più vulnerabile e dipendente dal *groomer*. Sebbene il processo di adescamento possa realizzarsi in un breve periodo di tempo, questa seconda fase si svolge, di regola, in un arco temporale prolungato (anche di qualche mese)³⁰. L'adulto, onde evitare di insospettire la giovane vittima sulle sue reali intenzioni, preferisce metterla a suo agio e rassicurarla, procedendo lentamente verso il raggiungimento del suo proposito criminoso.

²⁵ Wyre R., *Working with Sex Offenders*, Oxford, 1987

²⁶ Elliott I.A., *A Self-Regulation Model of Sexual Grooming*, 2015

²⁷ O'Connell R., *A Typology of Cyberexploitation and Online Grooming Practices*, 2003

²⁸ Powell A., Paedophiles, *Child Abuse and the Internet*, Oxford, 2007

²⁹ Leclerc B., Wortley R., Smallbone S., *Getting into the Script of Adult Child Sex Offenders and Mapping out Situational Prevention Measures*, 2011

³⁰ Briggs O., Simon W.T., Simonsen S., *An Explanatory Study of Internet-Initiated Sexual Offences and the Chat Room Sex Offender: Has the Internet Enabled a New Typology of Offender?*, 2011

- Nella fase successiva, che si sovrappone spesso alla precedente, il predatore si accerta che la relazione con il minore non possa essere scoperta (*risk-assessment stage*)³¹.
- Una volta escluso il rischio di cui sopra, l'adescatore consolida la relazione comunicativa, anche attraverso l'utilizzo di mezzi (come il cellulare, le email e le chat riservate) che garantiscano una maggiore riservatezza ed intimità (*exclusivity stage*). Il carattere esclusivo ed intimo che viene ad acquistare il rapporto interpersonale fa sì che i minori non si sentano minacciati. Possono quindi essere portati a nascondere ai genitori, ai loro amici o confidenti il legame sentimentale che si è instaurato con l'adulto, che viene ad assumere una sorta di "ruolo pseudo-parentale", ed a rifiutare di collaborare con le forze di polizia nel corso delle indagini.
- A questo punto il *groomer* inizia progressivamente ad introdurre nelle conversazioni private argomenti che riguardano la sfera più intima del minore e procede a disinibirlo rispetto a contenuti di carattere sessuale (*sexual stage*)³² o cerca di stimolarne la naturale curiosità erotica, anche mediante l'invio di materiale pedopornografico, e di far apparire del tutto "normali" le relazioni sessuali con gli adulti.

Nelle fasi iniziali l'adescamento non comporta l'impiego di violenza, minaccia o coercizione³³. Prevalente è piuttosto il ricorso ad artifici, a subdole manipolazioni psicologiche, comportamenti volti a sedurre la giovane vittima³⁴. Il soggetto adescante tende a ricorrere a modi minacciosi soltanto in un secondo momento, per costringere la vittima a compiere o subire atti sessuali e mantenere il silenzio sulla loro "relazione". Non sempre la relazione sentimentale o intima instaurata con la vittima sfocia in un incontro nel mondo reale. Spesso il rapporto si conclude una volta che l'adulto ha dato sfogo, mediante un mero contatto virtuale, alle sue fantasie sessuali, generalmente, ottenendo dal minore il materiale pedopornografico desiderato. Il predatore può, però, spingersi oltre, concordando un appuntamento con la giovane vittima in un luogo appartato per abusarla sessualmente o per costringerla a prestazioni (lavorative, prostituzionali, pedopornografiche, ecc.) che ne comportino lo sfruttamento.

Cosa scatta nella mente del pedofilo.

Un aspetto principale della criminologia consiste nel tentativo di analizzare e ricostruire ciò che avviene nella mente di un soggetto che ha commesso una determinata tipologia di crimine. Nel caso del pedofilo, le tappe principali del "processo del pensiero"³⁵ possono essere così riassunte:

1. In primo luogo abbiamo la pulsione sessuale, avvertita da ciascun essere umano una volta raggiunta la maturità sessuale che viene organizzata dall'Io a livello intrapsichico e orientata in base alle fantasie sessuali. Nel caso del pedofilo queste riguardano i bambini.
2. Una volta divenuto consapevole del proprio orientamento sessuale, il soggetto valuta i pro e i contro di un eventuale passaggio all'atto (ossia l'abuso di un bambino in carne ed ossa), attraverso quello che gli psicologi chiamano processo di "significazione" (o di attribuzione di significato alla realtà), ed anticipa mentalmente le conseguenze della propria azione criminale. I fattori presi in considerazione all'interno del cosiddetto "*criminal decision making*" sono: la paura di venire

³¹ O'Connell R., *A Typology of Cyberexploitation*

³² Berliner L., Conte J.R., *The process of Victimization: The Victim's Perspective*

³³ Wolak J., Finkelhor D., Mitchell K., Ybarra M., *Online "Predators" and Their Victims: Myths, Realities, and Implications for Prevention and Treatment*, 2008

³⁴ Hamilton-GiAachritsis C., Beech A., Collings G., *A Review of Online Grooming: Characteristics and Concerns*, 2013

³⁵ Bruzzone R., *Criminal Profiling dei child sex offenders*, Roma, 2006

scoperto; la stima dei rischi di cattura; la paura della sanzione penale e sociale; la eventuale compassione per vittima; la paura dei sensi di colpa. Al fine di disinnescare questi due ultimi fattori il pedofilo mette in atto una strategia cognitiva di “disimpegno morale” che gli consente di neutralizzare i sensi di colpa e la vergogna quel tanto che gli basta per mantenere intatta la sua autostima. Albert Bandura³⁶, in particolare, ha individuato alcuni meccanismi psicologici che possono disattivare selettivamente il controllo morale e favorire la messa in atto di comportamenti di matrice antisociale. Secondo il celebre ricercatore, i principali meccanismi di disimpegno morale (o *moral disengagement*) messi in atto dai pedofili sono i seguenti:

- negazione delle conseguenze della propria azione (ad esempio: *io insegno la sessualità ai bambini in fondo non faccio niente di male*);
- diffusione della responsabilità (ad esempio: *sono molti, non sono solo io a fare queste cose, sono molti a farlo, in alcuni periodi storici era addirittura una pratica diffusa a livello sociale*);
- attribuzione di colpa alla vittima (ad esempio: *sono i bambini ad essere curiosi su temi sessuali e tentano di sedurmi*);
- l'etichetta mento eufemistico, cioè definire le cose con parole addolcite che ne mitigano “semanticamente” l'impatto (ad esempio: *dono l'amore ai bambini, non abuso di loro*);
- attribuzione di qualità adulte e mature ai bambini (ad esempio: *considero i bambini in grado di gestire un rapporto sessuale come se fossero adulti*).

La presenza di tali meccanismi, facilmente evidenziabili nel corso di un normale colloquio criminologico, rappresenta anche un fattore rilevante nella valutazione della pericolosità sociale del pedofilo, della sua predisposizione al passaggio all'atto e di una eventuale propensione alla reiterazione del crimine (recidiva).

3. A questo punto il soggetto, sulla base delle valutazioni fatte nella fase precedente, deciderà se pianificare il passaggio all'atto vero e proprio.
4. Il pedofilo sceglierà quindi se procedere con l'abuso di un bambino in carne ed ossa, o mantenere il tutto a livello intrapsichico come mere fantasie sessuali.

Sulla base di tale processo mentale criminale risulta piuttosto chiaro anche il concetto di responsabilità. Il soggetto, nel momento in cui decide di diventare un predatore di bambini, prende tale scelta lucidamente dopo un complesso percorso di pensiero. Egli infatti potrebbe scegliere di interrompere tale circuito in qualsiasi momento, ma molto, troppo spesso decide di non farlo. In altre parole, generalmente non ci troviamo davanti ad un soggetto che agisce in preda ad un “raptus irrefrenabile”, siamo bensì di fronte ad un soggetto che pensa, riflette lucidamente prendendo in considerazione i pro e i contro legati all'esecuzione del comportamento criminale ed alla soddisfazione della sua pulsione perversa.

La pedofilia nella psicologia.

La psicologia ha tentato di fotografare la mente del pedofilo, a tal fine è stato rilevante l'approccio psicodinamico che individua alcune caratteristiche di questa categoria di soggetti, facendo emergere il loro Io come immaturo e con fissazioni della libido a livello infantile. Gli aspetti specifici darebbero:

- Immaturità affettiva: i pedofili avvertono gli impulsi sessuali come urgenti e provano un'affettività egocentrica non adattiva.
- Identificazione deficitaria rispetto alla realtà.

³⁶ Bandura A., *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*, 1986

- Inadeguatezza delle relazioni interpersonali.

La personalità del pedofilo appare dunque ipoevoluta e primitiva. Secondo Freud³⁷, e la letteratura psicoanalitica, l'origine della perversione sessuale è da ricondurre a una regressione verso forme di sessualità infantile. La persona normale sviluppa la sessualità secondo una serie di stadi che iniziano nel neonato (che percepisce sensazioni localizzate in tutto il corpo) fino a culminare nelle sensazioni dell'adulto (concentrate negli organi sessuali). Se per qualche motivo questo processo fallisce, i desideri sessuali rimangono fissati ad uno stadio infantile, facendo emergere perversioni che altro non sono che varianti di stadi precedenti. Siamo di fronte a una sorta di inibizione evolutiva, che rende l'Io troppo debole per superare i conflitti con gli adulti, motivo per il quale questi soggetti si orienterebbero nella scelta del bambino come oggetto sessuale.

Dall'esperienza clinica emerge come il pedofilo possa esser stato a sua volta vittima di violenze³⁸, o di esperienze traumatiche di umiliazione vissute con odio. Queste situazioni generano nel soggetto un forte sentimento di riscatto e di vendetta. La perversione in quest'ottica diventa un modo di rivivere il vecchio trauma ma dalla parte dell'autore. Nella mente del pedofilo si viene quindi ad innestare un meccanismo di identificazione con l'aggressore³⁹, ed anche se nei confronti della vittima non vi è violenza, l'oggetto sessuale diviene attraente non perché lo ritenga eccitante in sé, ma per ciò che rappresenta: la deumanizzazione del bambino è la sua rivincita.

Dall'approccio cognitivo emerge invece quanto sia distorto il punto di vista del pedofilo, il quale non percepisce come egodistonica la relazione col bambino, non capisce l'asimmetria del rapporto e anzi, ritiene che vi sia una sorta di complicità, un consenso⁴⁰. La realtà dei fatti è che tale relazione è impostata su inganni, su strategie di seduzione che vincono la capacità di elaborazione del bambino, sull'erronea credenza di iniziarlo ad una corretta educazione sessuale e che "se non fa resistenza significa che vuole"⁴¹. In questo contesto il pedofilo non valuta il bambino nella sua interezza, ma solo come mero oggetto sessuale e l'atto sessuale si traduce in una sorta di conquista, in una relazione di dominio⁴².

Il narcisistico amore per se stessi è sottolineato dal timore così forte di non essere all'altezza di un partner sessuale maturo, che spinge la persona a ricercarlo nel contesto infantile, come per ricercare una garanzia nei confronti di un eventuale fallimento in quanto il bambino mai sarebbe in grado di riconoscerlo⁴³. Addirittura nei casi di c.d. innamoramento pedofilo, nei soggetti è possibile reperire tratti di pigmalionismo (amore per le statue che sono sostituite per intero all'uomo).

In conclusione, il pedofilo sente la necessità di amare se stesso mediante un bambino che lui stesso non è riuscito ad essere. Egli è alla ricerca di una gratificazione narcisistica attraverso l'identificazione col bambino. La teoria psicoanalitica riconduce il comportamento pedofilo a una scelta oggettuale di tipo narcisistica.

³⁷ Freud S., *Un bambino viene picchiato*, 1919

³⁸ nel 20% dei casi secondo uno studio condotto da Cantelmi T., *Per non finire sulla rete. Eterogeneità delle condotte pedofile*, 1999

³⁹ Callieri, *Aspetti Antropologici dei Comportamenti Sessuali Anormali*, 1999

⁴⁰ Cantelmi T., *Condotte pedofile: implicazioni etiche*, 1999

⁴¹ Petiziol A., *La problematica attuale delle condotte pedofile*, 1999; Abel GG., *Self reported sex crimes of non incarcerated paraphiliacs*, 1987)

⁴² Coutanceau R., *La problematica attuale delle condotte pedofile*, 1999

⁴³ Callieri B., *La problematica attuale delle condotte pedofile*, 1999

Malattia o crimine?

Quindi come deve essere visto il pedofilo? È un soggetto malato o semplicemente un delinquente? Per rispondere a questa domanda bisogna analizzare caso per caso, in ragione del fatto che non esiste un solo ed unico archetipo di pedofilo, in quanto questa inclinazione ne comprende nel proprio alveo vari “tipi”. Guardare questo fenomeno dal punto di vista della malattia porta, inevitabilmente, a discutere la tematica sul piano dell'imputabilità. Gli articoli 88⁴⁴ e 89⁴⁵ del Codice Penale rappresentano una causa di esclusione dell'imputabilità, richiamando il concetto di “vizio di mente”, intendendo con ciò uno stato mentale, derivante da infermità, che esclude o diminuisce la capacità di intendere e di volere. Il “vizio totale di mente” e “vizio parziale di mente”, descrivono una particolare condizione soggettiva, al verificarsi della quale farebbe seguito l'esclusione o una diminuzione dell'imputabilità, e, quindi, della colpevolezza. Il codice penale parla di “infermità”, “il che sta a significare che il vizio di mente deve essere in conseguenza di una malattia, di uno stato patologico che turba la psiche del soggetto”⁴⁶. Non è però richiesta la natura permanente di tale stato: affinché questa possa rilevare è necessario che sussista “al momento in cui” il soggetto ha commesso il fatto e che fra la malattia ed il reato esista un vero e proprio nesso di causalità, nel senso che l'uno sia conseguenza dell'altra.

Oltre al nesso eziologico ed il profilo temporale, in riferimento al vizio di mente, rileva altresì un altro aspetto, cioè la totalità o parzialità dello stesso. Infatti, il codice ne distingue diversi gradi: il vizio di mente è totale se l'infermità, di cui il soggetto soffre al momento della commissione del fatto, è tale da escludere del tutto la capacità di intendere e di volere⁴⁷; diversamente, è parziale allorquando questa capacità, senza essere esclusa, è “grandemente scemata”, quindi diminuita. In riferimento al vizio parziale la differenza col vizio totale di mente non è di tipo qualitativo, bensì quantitativo, investendo non solo un settore della mente (c.d. incapacità settoriale), ma tutta la mente in misura meno intensa rispetto al vizio totale. Nonostante vi siano state discussioni in ambito scientifico e giuridico in relazione alla configurazione di vizio parziale, in quanto vari autori consideravano assurda l'ipotesi che un individuo potesse essere in parte sano, ed in parte malato. Il codice penale la riconosce esplicitamente, dandole dignità di autonoma disposizione ed un proprio *nomen juris*, ma, quasi come per cercare un compromesso, limitandola ai casi più gravi. Infatti, ai sensi dell'art. 89 c.p., non basta che la predetta capacità sia solamente diminuita, ma, bensì, è necessario che sia “grandemente scemata”. Deve trattarsi, quindi, di uno stato patologico veramente serio, tale da evitare che possano rientrarvi qualsiasi anomalia caratteriale, le quali, viceversa, non sarebbero soggette ad alcuna diminuzione di pena.

Rilevante in relazione alla definizione dei limiti sul concetto di infermità di mente è l'apporto fornito dalle Sezioni Unite, con la, ormai celebre, sentenza Raso del 2005 n. 9163. La corte propone “un modello che inquadra il disturbo psichico in base ad una natura biologica, psicologica, sociale e relazionale, superando in tal modo una concezione monocausale a favore di una multifattoriale causale”⁴⁸. Di conseguenza, per

⁴⁴Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità d'intendere o di volere

⁴⁵Chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità d'intendere o di volere, risponde del reato commesso; ma la pena è diminuita.

⁴⁶AA.VV. *Diritto penale parte generale*

⁴⁷Fiandaca, Musco, *Manuale di diritto penale*

⁴⁸Baggio S., *Responsabilità della struttura sanitaria*, Milano, 2008

merito della sopracitata sentenza, le infermità mentali non sono solo più quelle accertabili tramite esami medici ma anche “quelle manifestazioni che comportino una alterazione dello stato psicologico”⁴⁹.

Si apre quindi alla possibilità di dare rilevanza a diverse tipologie di patologie (come ad esempio disturbi psichici, della personalità, ecc.) non necessariamente riconducibili a malattie mentali nosograficamente “codificate”. La corte non si è limitata a inquadrare il concetto di infermità, ma ha previsto anche il requisito indefettibile del nesso eziologico. Affinché il disturbo possa effettivamente influire sulla capacità di intendere e di volere è necessario che tra il disturbo stesso ed il fatto di reato sussista un nesso causale, che consenta di ritenere il secondo eziologicamente determinato dal primo.

Le varie pronunce che si sono susseguite in questi anni emerge un orientamento più che consolidato riguardo la materia in oggetto; “la parafilia, in cui rientra la pedofilia, se non accompagnata da un disturbo psichiatrico maggiore, rappresenta una semplice devianza sessuale, senza influenza alcuna sulla capacità intellettive e volitive della persona”⁵⁰. Quindi, parafrasando le conclusioni cui la giurisprudenza sovente perviene, chi fosse affetto da un disturbo pedofilo (parafilia) non per questo potrebbe essere sollevato dalla penale responsabilità, nemmeno parzialmente; il concetto di pedofilia viene quasi interamente svuotato di ogni caratteristica psicopatologica, essendo ricondotto ad una mera devianza di natura sessuale. Affinché tale devianza possa assurgere a parametro su cui fondare un giudizio circa la mancanza (o affievolimento) della capacità di discernere o determinarsi, deve necessariamente essere accompagnata da un disturbo psichiatrico maggiore.

Conclusioni.

Comunemente, quando viene trattato l'argomento della pedofilia, questo viene direttamente ricollegato ad azioni quali violenza sessuale minorile, pedopornografia, sfruttamento sessuale minorile, ed altre azioni criminose avvertite, giustamente, come altamente riprovevoli. In questo contesto il sentimento della società va a rivolgersi esclusivamente a tutela del minore in quanto, essendo una giovane vittima, è facilmente soggiogabile e quindi facilmente aggredibile. In un clima in cui l'esigenza primaria diventa la tutela del minore, l'autore del reato diventa l'elemento antagonista che deve semplicemente essere eliminato dal tessuto della comunità in quanto troppo pericoloso. Però trascurare le caratteristiche dell'autore del reato, rischia di creare il binomio pedofilo-criminale. Ma anche il pedofilo è una persona che fa parte della società, è un problema concreto ed interno alla stessa. Abbiamo visto come questa “piaga” abbia sempre fatto parte della storia dell'uomo e, purtroppo, rappresenta un problema ancora attuale. Per superarlo o, quantomeno, cercare di arginarlo, è necessario proprio porre l'attenzione sul pedofilo.

Il primo concetto dal quale partire è che essere pedofilo non significa automaticamente essere un delinquente, bensì essere affetto da un disturbo. La commissione del reato avviene solamente nel momento in cui il soggetto pone in essere una condotta che vada a dare uno sfogo concreto alle proprie pulsioni sessuali. Allo stesso modo, essere affetto da un disturbo pedofilo non necessariamente significa essere malato da un punto di vista giuridico.

La multifattorialità che incide nelle cause etiopatogeniche, le diverse tipologie di pedofilo e i vari elementi che vanno a determinare la psicologia di ogni persona, non permettono di valutare

⁴⁹Cass. 9163 del 2005

⁵⁰Cass., sez. 3 penale, Sent. 17 febbraio 2015, n. 6818

omogeneamente questa categoria di soggetti. Ogni caso deve essere analizzato nella sua individualità e nelle sue peculiarità così da poter individuare le cause del disturbo, il procedimento mentale che, eventualmente, ha portato alla realizzazione del reato e quindi il grado di responsabilità; tutto questo è necessario sia per determinare la colpevolezza, sia per quanto riguarda la ricerca di un trattamento che sia il più efficiente possibile, così da “risocializzare” il pedofilo. In tal contesto il trattamento non ha semplicemente un’ utilità personale per chi soffre di un disturbo pedofilo, ma assume un’ importanza rilevante anche in ottica general-preventiva, in quanto può sostanzarsi in un ostacolo alla commissione di condotte pedofile e garantire quindi una maggior tutela alla comunità.

Si può concludere affermando che, da ciò che emerge dalla realtà empirica, la maggioranza dei pedofili sembra costituita da soggetti che non sono malati di mente secondo i criteri giuridici; ma sono tuttavia personalità che presentano un precario adattamento alla realtà, portatori di personalità disturbate, formatesi probabilmente, a seguito di esperienze infantili caratterizzate da abusi di vario tipo, gravi carenze affettive, trascuratezze genitoriali. In generale, questi soggetti di solito hanno le capacità mentali conservate, essendo in grado di discernere a livello cognitivo tra ciò che è buono e ciò che non lo è. Questo è il motivo per cui sono considerati, tendenzialmente, pienamente consapevoli e responsabili delle loro azioni, e quindi imputabili.